Camera dei Deputati

Legislatura 14
ATTO CAMERA

Sindacato Ispettivo

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA : 4/13655
presentata da **ZANELLA LUANA** il **07/04/2005** nella seduta numero **608**

Stato iter : **IN CORSO**

Ministero destinatario :
MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO
MINISTERO DELLA SALUTE

Attuale Delegato a rispondere :
MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO , data delega **07/04/2005**

Termini di classificazione dell'atto secondo lo standard Teseo :

CONCETTUALE :
INQUINAMENTO DELLE ACQUE, NAVI E NATANTI, SMALTIMENTO DI RIFIUTI, SOSTANZE RADIOATTIVE

SIGLA O DENOMINAZIONE :
LIBANO, PORTO MARGHERA

TESTO ATTO

Interrogazione a risposta scritta

Atto Camera
Interrogazione a risposta scritta 4-13655
presentata da LUANA ZANELLA giovedì 7 aprile 2005 nella seduta n.608

ZANELLA. - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro della salute. - Per sapere - premesso che:

secondo quanto riportato nell'inchiesta del giornalista Riccardo Bocca, pubblicata dal settimanale l'Espresso (n. 5) il 10 febbraio 2005, nel 1989, la motonave Jolly Rosso dell'armatore Ignazio Messina, inviata dal Governo italiano a Beirut per recuperare circa 2.000 tonnellate di rifiuti tossici, scaricati da un'azienda lombarda, trasportava materiale radioattivo, uranio;

l'uranio prelevato in Libano, assieme agli altri rifiuti tossico-nocivi, sarebbe stato in seguito stoccato, con autorizzazione della Regione Veneto, presso un capannone della Montedipe a Marghera, per essere poi bruciato dalla ditta Monteco in un inceneritore di Porto Marghera. Il forno, che sarebbe servito all'incenerimento dei rifiuti tossici e radioattivi, durato diversi mesi, dall'autunno 1989 a luglio 1990, è quello dell'impianto SG31, un forno obsoleto e privo della camera di post-combustione, cosa già all'epoca dei fatti proibita dalla deliberazione del Comitato Interministeriale del 27 luglio 1984, con cui «è stata fatta una scelta legislativa del tipo di tecnologia da utilizzare», secondo quanto dichiarato dalla Corte di Cassazione, sez. III penale, l'8 febbraio 1999, che aggiunge: «E che questo obbligo fosse da rispettare risulta dagli stessi atti amministrativi: il decreto regionale n. 2967/EC del 5 giugno 1985, punto 5, allegato 2, impone tra le prescrizioni anche la camera di post-combustione»;

nel referto datato 28 febbraio 1990, finora rimasto segreto, dell'Unità sanitaria locale 36 di Venezia (ora Asl 12) si segnala che, nel corso di due accertamenti effettuati in data 19 gennaio e 7 febbraio 1990, nella condensa dei fumi del forno SG31, erano state trovate tracce di uranio con una concentrazione rispettivamente di 0,005-0,004 milligrammi per metro cubo, percentuali preoccupanti e superiori ai limiti allora fissati dalla legge, tanto più che le analisi furono effettuate sui fumi del camino, che prima di toccare terra subiscono una significativa diluizione, secondo quanto sostenuto da Gianni Mattioli, sempre sul l'Espresso, docente di Fisica all'Università La Sapienza di Roma;

a tutt'oggi non è possibile sapere quale tipo di uranio sia stato smaltito in quella occasione e in che quantità, se fosse combustibile esaurito dei reattori, oppure uranio impoverito, o ancora combustibile nucleare, né la quantità, sicuramente superiore a quella desumibile dalle due uniche analisi a camino effettuate, poiché i rifiuti venivano inceneriti in condizione di forte diluizione e dopo essere passati per un sistema di abbattimento ad acqua;

oltre alla presenza di uranio, nelle rilevazioni è emersa la presenza anche di cobalto e stronzio, sostanze che avrebbero meritato ulteriori approfondimenti;

l'allora Direttore del Servizio di Igiene Pubblica dell'Usl 36, dottor Corrado Clini, oggi Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente, a seguito delle numerose denunce dei Verdi e sebbene ci

fossero tutte le premesse per allertare le autorità competenti, gli Enti Locali e i cittadini, attaccò duramente i Verdi che furono querelati dall'Usl 36 perché impegnati a «diffondere disinformazione per creare allarme tra la popolazione», trasmettendo invece rassicuranti notizie al Parlamento;

oltre ai Verdi, sollevarono esplicite proteste le associazioni ambientaliste e gli operai del Petrolchimico. Furono cinquanta i sottoscrittori di una petizione inviata all'Ulss 36 per denunciare «l'insostenibile situazione creatasi in seguito alle continue emissioni di fumi ed altre sostanze di origine ignota... (ed il verificarsi)... di situazioni ambientali di invivibilità, sia all'interno degli impianti che per la popolazione della cintura esterna, e la situazione è molto peggiorata con l'inizio dello smaltimento dei fusti della Jolly Rosso;

l'Ulss 36, riferendo l'esito dell'incenerimento al Governo, che a sua volta doveva rispondere ad un'interpellanza parlamentare, forniva notizie rassicuranti;

le vicende legate alla motonave Jolly Rosso sono state spesso accomunate all'inchiesta sullo smaltimento di rifiuti radioattivi che la giornalista Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin, morti a Mogadiscio il 20 marzo 1994, stavano conducendo -:

se siano a conoscenza dei fatti citati in premessa;

se intendano fare chiarezza sull'entità e la natura dell'inquinamento radioattivo prodotto dalla termocombustione dei rifiuti tossici trasportati in Italia dalla nave Jolly Rosso;

se era stata richiesta ed eventualmente concessa l'autorizzazione allo smaltimento di rifiuti radioattivi;

se intendano rendere pubblico il referto tenuto segreto per 15 anni, facendo in questo modo luce sulle responsabilità di chi avrebbe dovuto, sapendo cosa accadeva, provvedere alla tutela dei cittadini e del territorio, in particolare, in presenza di rifiuti radioattivi, di cui sarebbe stato necessario verificare, dopo lo smaltimento, natura e quantità delle ricadute in ambiente. (4-13655)